

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 2401-A-bis)

Relazione di minoranza della 5^a Commissione permanente

(FINANZE E TESORO)

(RELATORI ARTOM, BOSSO e VERONESI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla 5^a Commissione permanente (Bilancio e partecipazioni statali) della Camera dei deputati nella seduta del 27 luglio 1967 (V. Stampato n. 4202)

presentato dal Ministro delle Partecipazioni Statali

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 1° agosto 1967

Comunicata alla Presidenza il 27 ottobre 1967

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136
che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI)

ONOREVOLI SENATORI. — Siamo stati indotti a redigere e presentare la seguente relazione di minoranza nella ferma convinzione di adempiere ad un nostro preciso dovere e nell'intento di richiamare l'attenzione dei colleghi, del Governo e dell'opinione pubblica su un problema di fondo del Paese, problema che, purtroppo, fino a questo momento, ha avuto una discussione inadeguata in relazione alle conseguenze e ai riflessi politici ed economici che ha avuto, ha e potrà avere sulla vita del Paese.

Il disegno di legge in esame ha per oggetto modifiche alla legge 10 febbraio 1953 numero 136 istitutiva dell'ENI, organismo, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, cui venne affidato il compito fondamentale di « promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali » e, in tale settore, di svolgere attività industriale e commerciale, a mezzo di società, anche da costituire, controllate o collegate.

Dal titolo del disegno di legge e dalla relazione che lo accompagna si potrebbe essere indotti a pensare che trattasi di un semplice adeguamento della normativa precedente al fine di una definizione giuridica più chiara delle finalità dell'Ente: un provvedimento riparatore.

Si legge testualmente nella relazione: « Data la natura di Ente pubblico, se pure economico, che esso riveste, sembra rispondente ad una corretta concezione della condizione generale degli enti pubblici che l'ente operi secondo una determinazione normativa quanto più chiara è possibile dei nuovi compiti ».

Sono seguite alla Camera le dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali intese a sottolineare la portata limitata del provvedimento, diretto solo ad adeguare i compiti istituzionali dell'ENI a nuove realtà che si sono venute determinando.

Riteniamo quindi doveroso chiarire l'equivoco in cui si può ricorrere precisando che il disegno di legge ha in effetti due scopi:

il primo è quello di sanare la situazione di palese illegittimità nella quale finora ha operato per molti settori l'ENI;

il secondo è quello di creare le premesse istituzionali per poter ampliare le competenze dell'Ente con nuove attività che, conseguentemente, giustificheranno la concessione di ulteriori fondi di dotazione.

È infatti previsto nell'articolo 1 del provvedimento che l'ENI ha il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nei settori della chimica e della ricerca, produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, nonché nel settore minerario attinente a queste attività ed in tutti gli altri settori collegati con quelle fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari da un vincolo di strumentalità, accessoria e complementarietà.

Ma tutto ciò non basta: l'ENI, oltre a gestire le partecipazioni già acquisite, potrà assumere nuove partecipazioni nei settori sopra menzionati.

Ciò significa che l'ENI potrà continuare ed ampliare le sue iniziative nei settori dell'industria tessile e delle confezioni, dell'industria mineraria, della meccanica e del vetro, dell'industria dell'assicurazione, dell'industria tipografica ed editoriale, dell'industria alberghiera ed, infine, la sua partecipazione ai consorzi di sviluppo industriale.

L'aver fatto espresso richiamo ai concetti di strumentalità, accessoria e complementarietà significa che si vuole consentire all'ENI di operare e manovrare a suo piacimento, nella massima ed illimitata libertà, anche se dovrà ottenere l'autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali, Ministro che fino ad oggi è stato solo uno strenuo difensore di ufficio dell'Ente.

Sono concetti, quelli sopra richiamati, che consentono la massima elasticità ed in base ai quali, sempre sussistendo legami di interdipendenza e di connessione tra beni e settori economici, anche i più vari, tutto potrà essere fatto, in quanto è quasi impossibile dare ad essi un contenuto certo ed inequivocabile.

D'altra parte l'autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali non ha in pratica alcun valore di garanzia, se si pone mente al fatto che, come sopra si è

accennato, in tutti questi anni le iniziative intraprese dall'ENI fuori dai fini istituzionali sono state avallate e autorizzate da quel Ministero.

Riteniamo quindi di dover prendere atto che ci si trova di fronte ad un disegno politico di ampia portata, tale da suscitare il più vivo interesse e per quanto ci riguarda il più vivo allarme, rappresentando una pericolosa fase di acceleramento degli orientamenti negativi del Governo di centro-sinistra in tema di intervento pubblico nella economia.

Disegno politico di ampia portata e di rilevante gravità se si consideri che anche quando si dette corso alla istituzione dell'ENEL, il Governo ritenne doveroso delimitare in maniera precisa e rigida le attività di questo Ente, precludendogli in particolare di assumere iniziative dirette o indirette in campi che non fossero in stretto rapporto con la sua attività statutaria.

L'ampia portata e la rilevante gravità di tale disegno politico spiegano la fretta con la quale, a scapito del retto procedimento legislativo, è stato discusso il provvedimento alla Camera e lo si vorrebbe far approvare al Senato.

Una discussione approfondita in tutti i suoi aspetti della politica dell'ENI non potrebbe non portare il Parlamento ad impedire o quanto meno a limitare le situazioni di privilegio di cui gode e intende maggiormente godere l'Ente.

Situazioni di privilegio macroscopiche che, tra l'altro, disancorano le attività dell'Ente dalle norme generali del nostro diritto che all'articolo 2361 del Codice civile proibisce « le assunzioni di partecipazioni in altre imprese, anche se previste genericamente dall'atto costitutivo, se per la misura e per l'oggetto della partecipazione ne risulti sostanzialmente modificato l'oggetto sociale determinato dall'atto costitutivo ».

Con il provvedimento in esame, pertanto, si vuol sanare con legge le illegalità commesse dall'Ente. Sembra un assurdo, ma purtroppo è così; e tutto è possibile quando alle ragioni dell'interesse generale del Paese si sostituiscono quelle degli interessi particolari strumentalizzati politicamente.

Le negative conseguenze del disegno di legge in esame sono certe anche se allo sta-

to non sono chiare, per cui pare necessario approfondire il problema seguendo la genesi del provvedimento.

Lo si spiega e lo si giustifica con la necessità di sanare le illegalità commesse dall'Ente e più volte denunciate dalla Corte dei conti nelle sue relazioni al Parlamento sulle attività dell'ENI.

A questo punto però è necessario ricordare a noi stessi che i rilievi mossi dalla Corte dei conti sono stati quasi sempre disattesi e che il Governo ha sempre giustificato le iniziative incriminate con ragioni politiche sulle quali la Corte non può pronunciare giudizi.

Il problema che solleviamo è quanto mai attuale: la Corte dei conti è da molto tempo che afferma che il suo controllo non può essere efficace senza l'aiuto del potere politico.

Si legge, infatti, in una relazione del 1952 quanto segue: « È appena il caso di soggiungere che quale sia la futura estensione della partecipazione della Corte al controllo in argomento, non è da ritenere possibile un intervento così preventivo e così radicale da eliminare gl'inconvenienti lamentati ».

Il controllo della Corte ha in effetti scarsa efficacia e talora, purtroppo, nessuna e talora anche ha effetti contrari: la dimostrazione si ha dal disegno di legge in esame, il quale, in dispregio ai richiami della Corte ad eliminare tutte quelle attività dell'ENI non comprese nei compiti dell'Ente, le vuole legalizzare ed estendere.

Accade quindi l'assurdo che ogni qualvolta la Corte dei conti muove gravi e fondati rilievi il Governo tende a superarli a mezzo dello strumento legislativo.

È un'ulteriore prova della considerazione in cui l'Esecutivo tiene il suo organo di controllo!

Riteniamo pertanto priva di fondamento la spiegazione e la giustificazione del provvedimento con la volontà o la necessità di adeguare la normativa in ossequio ai rilievi mossi dalla Corte dei conti.

Ora, se il provvedimento non può trovare giustificazione sul piano giuridico, ancora meno può trovarla sul piano economico: tutti conoscono i risultati negativi dell'ENI nei settori meccanico, tessile, del vetro, del ce-

mento, dell'editoria, eccetera, tenuto conto degli ingenti capitali investiti in tali attività.

Ingenti capitali sono stati anche investiti in molte attività dei settori propri dell'Ente, ma è fortemente dubbio se queste attività possano definirsi, come la legge prescrive, d'interesse nazionale. Si potrebbe agevolmente contestare l'interesse nazionale di creare in una trentina circa di Paesi, in gran parte del terzo mondo, attività di distribuzione di carburanti, quando non si dispone di petrolio grezzo da cui ottenerli.

Da alcune parti alcuni anni fa si ritenne che le nuove dirigenze dell'Ente si fossero rese conto degli errori commessi ed avviasero il ridimensionamento della politica del gruppo e di alcune iniziative di fronte alla realtà dei pesanti impegni finanziari assunti.

La realtà in atto è quella invece della ripresa del proliferare dell'attività dell'Ente, anche se qualificati esponenti della maggioranza governativa, ad esempio il senatore Trabucchi, nel rapporto presentato recentemente alla Commissione finanze e tesoro concernente la relazione della Corte dei conti sull'ENI, abbiano manifestato molte perplessità di ordine economico e finanziario circa la estensione delle attività dell'Ente.

Tali perplessità derivano sia dai notevoli costi degli immobilizzi dei vari settori, sia dall'eccessivo costo dei prodotti che vengono assorbiti dal Gruppo in relazione ai prezzi minori che potrebbero essere pagati sul mercato libero. La conseguenza di questo stato di cose la trae lo stesso senatore Trabucchi quando afferma, nel citato rapporto, che « i vantaggi derivanti dalla creazione di aziende verticalizzate vengono meno quando lo sforzo sia effettuato con mezzi assunti dal mercato e, quindi, sottratti, dal punto di vista aziendale, ad altre utilizzazioni e, dal punto di vista dell'economia generale, ad altri possibili impieghi ».

Per questo affermiamo che il permanere di molte attività dell'ENI e il proliferare di nuove attività dello stesso si porrebbero come un grave fattore di ulteriore distorsione nello sviluppo economico e sociale del Paese, distorsioni tutte senza alcuna valida giustificazione.

Fonti di distorsione sono oggi infatti costituite dall'attuata incontrollata espansione

dell'Ente in settori connessi, per strumentale interpretazione, con gli scopi istituzionali dell'Ente stesso.

Così, ad esempio, quando l'Ente acquista il controllo di società che operano validamente nel settore del gas o cerca di introdursi in altre che hanno una lunga buona tradizione nel campo delle fibre tessili artificiali e sintetiche e delle materie plastiche, l'Ente finisce per spegnere centri di iniziativa imprenditoriale e per introdurre turbative quanto meno non necessarie in settori spesso sottoposti alla pesante pressione della non sempre corretta concorrenza estera.

Quando l'Ente promuove nuove iniziative di natura simile ed anche materialmente vicine ad altre in pieno sforzo di sviluppo, vedi Mezzogiorno, non solo crea una grave tensione sul mercato dei loro prodotti ma realizza una concorrenza sul piano dell'acquisizione dei fondi necessari a finanziare le infrastrutture indispensabili al funzionamento delle iniziative stesse.

Il risultato è quasi sempre la creazione di costosi doppioni e la determinazione di una insufficienza o quanto meno carenza di fondi per dotare in maniera adeguata le iniziative già esistenti e quelle avventatamente progettate.

Tale erroneo attivismo dell'Eni porta a realizzare fattori di distorsione anche nello stesso sistema di partecipazioni statali, dove l'IRI, ad esempio, dispone di aziende tessili e di un imponente complesso di industrie meccaniche che ben potrebbero soddisfare ragionevolmente le necessità del gruppo. Ma se non esistono giustificazioni nè giuridiche nè economiche al proliferare delle attività dell'ENI, indubbiamente esistono altri scopi non chiari che è necessario tentare di porre in luce.

A tale proposito un aiuto ci viene dalla relazione della Corte dei Conti sulle attività dell'ENI negli esercizi 1964-65 dove si legge: « Non estranea ai nuovi indirizzi operativi è la sensibile, graduale diminuzione delle fonti primarie di energia nel sottosuolo del Paese, ridotte, rispetto al fabbisogno nazionale, al 20 per cento ».

Tale realtà dovrebbe portare al ridimensionamento dell'ENI nel quadro delle attività per cui era sorto. La impossibilità in più

benevola ipotesi o la incapacità dell'Ente di svolgere le sue attività istituzionali, nonostante i cospicui profitti conseguiti in tutti questi anni di monopolio e, purtroppo, sperperati nelle iniziative più avventurose, fanno comprendere perchè l'Ente riprenda ad espandersi penetrando in nuovi settori; diversamente dovrebbe dichiarare che è in esaurimento o in gravi difficoltà, e tale nuova fase di espansione viene spregiudicatamente richiesta ed ottenuta in quanto l'Ente dà per certo che i privilegi finora accordatigli continueranno ad essergli elargiti, e forse anche raddoppiati, nel futuro.

Il ritorno a tale impostazione riporterà naturalmente in vita l'antico male della contropartita politica: l'ENI, infatti, per l'Esecutivo risultò essere e potrà essere nuovamente un potente strumento di pressione politica, cosicchè il suo proliferare in nuovi settori di attività potrà garantire a quanti interessati la creazione di nuove clientele politiche.

Si formerà così il deprecato circolo vizioso in cui le richieste dell'azienda si sommeranno a quelle di derivazione politica esaltandosi a vicenda e ponendo in essere così i famosi carrozoni che costituiscono le nuove forme di feudalesimo di cui soffre la vita del Paese.

Nella ricerca degli scopi reconditi, può apparire interessante il considerare che il presente disegno di legge viene posto in discussione a fine legislatura, quando più urgenti e più pressanti sono gli impegni elettorali dei partiti al Governo.

Riteniamo quindi di essere nel vero se affermiamo che la nuova fase di espansione dell'ENI s'inquadra nel disegno di quante correnti nei partiti del Governo di centro-sinistra tendono a garantire nel tempo la durata di tale formula con ogni mezzo possibile e così naturalmente tendono alla instaurazione del regime.

Da parte dei difensori di ufficio e di fiducia dell'ENI ci si rimprovererà che le critiche da noi mosse sono frutto della antica preconcepita opposizione che la parte liberale ha sempre avuto senza deviazioni di sorta nei confronti dell'ENI; noi lo neghiamo e, a riprova, ricordiamo che nel periodo in cui pareva che le nuove dirigenze dell'En-

te si fossero rese conto degli errori commessi, la nostra parte politica, che, come sempre, vuole il meglio, assunse una posizione di attesa.

La verità è che la nostra opposizione politica è stata doverosa e, se mai un addebito ci può essere mosso, è quello di non averla intensificata, in quanto le critiche mosse e che si potevano muovere trovano valido fondamento nella situazione di fatto, come si evince da un sommario esame delle attività dell'ENI nei vari settori in cui opera.

1) *Politica energetica all'estero*

Vogliamo richiamarci alle parole di autorevoli membri della maggioranza e così ricordiamo che il senatore Trabucchi nella relazione citata afferma che « l'attività di distillazione e di distribuzione dei carburanti nei vari Stati, soprattutto dell'Africa, può essere considerata eccessivamente estensiva, nei limiti di una interpretazione estensiva sì, ma non compresa nelle finalità di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali ». Nè tale attività può essere giustificata come un intervento di aiuto ai Paesi sottosviluppati, poichè il compito della formulazione e dell'attuazione delle politiche di aiuto ai Paesi sottosviluppati non spetta all'ENI ma al Governo.

Questa confusione di compiti che, come sempre, in parte viene attuata in buona fede e in parte in mala fede, porta confusione e distorsioni nel campo della politica estera, onde fondatamente da più parti si lamenta che l'ENI tenda a realizzare una politica estera di sua impostazione, investendo, e troppo spesso sperperando, decine di miliardi in imprese dimostratesi economicamente sbagliate, nella finalità di attuare una malintesa politica di prestigio nei confronti delle società petrolifere.

2) *Ricerca idrocarburi*

Sempre il senatore Trabucchi riferisce che le ricerche non hanno avuto molta fortuna, pur se attenua l'affermazione aggiungendo che per giudicare dei risultati è ne-

cessario tener conto di quelli di lungo periodo. Dimentica, però, il senatore Trabucchi di ricordare che l'Ente di Stato agisce in questo settore in condizioni di monopolio e di quasi monopolio da vent'anni con il brillante risultato che le nostre riserve metanifere sono quasi ridotte a zero.

Se questi sono i successi dell'ENI nei settori di sua stretta competenza, ben più grave è la situazione negli altri settori.

1) Settore meccanico

Le industrie di questo settore lavorano in massima parte per le aziende del gruppo e così non sono soggette a concorrenza. Nonostante questa posizione di privilegio — la Nuovo Pignone ha chiuso il suo bilancio con una perdita di esercizio di 300 milioni per l'anno 1965 e di 100 milioni per l'anno 1966. (Tab. n. 7 all. alla Relazione Programmatica delle PP.SS. per l'esercizio 1968).

2) Settore tessile

Le perdite di esercizio del gruppo Lanerossi — (Tab. n. 7 citata) — sono ammontate a 200 milioni nel 1964, 400 nel 1965, 300 nel 1966. Questi non certo felici risultati si sono realizzati malgrado i cospicui investimenti in « immobilizzazioni tecniche » effettuati nel triennio pari a: 2.200 milioni nel 1964, 2.400 nel 1965, 10.500 nel 1966. (Grafico H pag. 25 del Bilancio Lanerossi per l'esercizio finanziario 1966).

Ancor più sorprendente che, nonostante questa pesante situazione, nel 1966 sia stata costituita in seno al gruppo una nuova società, la ROSABEL S.p.A., avente per oggetto la fabbricazione e la vendita di tessuti in maglia e confezioni a maglia in genere.

Ogni ulteriore commento appare superfluo.

3) Attività varie

Il senatore Trabucchi, sempre nella relazione citata, afferma: « Nel settore delle attività varie, che comprende perfino la partecipazione in una vetreria, indubbiamente sussistono i casi più evidenti di aziende pas-

sive. È fra queste più grave di tutte la situazione della SEGISA, della società, cioè, che gestisce il giornale « Il Giorno », in quanto la perdita si presenta come fenomeno del tutto inevitabile, nè si saprebbe con quali iniziative si possa pensare ad una diminuzione ».

Varrà la pena anche ricordare che nel gruppo sussistono due aziende tipografiche, una è quella della SEGISA, l'altra è quella della STIEM di San Donato Milanese. È singolare che il controllo di queste due società avvenga tramite la SOFID — Società finanziamento idrocarburi — che logicamente dovrebbe trovare interesse ad agire in settori più coerenti con quelli indicati dalla sua ragione sociale.

La SOFID, invece, controlla anche l'AGIP Assicurazioni di cui nè il settore pubblico nè il settore privato e tanto meno il Paese sentiva la necessità.

Sono questi rilievi sommari, ma in ogni modo largamente indicativi di una situazione che Governo e Parlamento dovrebbero responsabilmente valutare e, così, intervenire, correggendo e modificando, mentre all'opposto con il disegno di legge in esame, si tende a consolidare ed ampliare tale negativa situazione.

Nè possono essere le critiche ridotte se si scende all'esame della situazione debitoria finanziaria dell'ENI: nel 1966 tale debito è salito a 590.837 milioni di lire corrispondenti a tutte le obbligazioni in circolazione; gli oneri per emissione di obbligazioni da ammortizzare sono saliti a lire 41.309 milioni. Questa è la situazione debitoria dell'ENI quale società finanziaria, ma, dalla lettura del bilancio 1966 si evince che la situazione debitoria di tutto il gruppo risulta essere ben più pesante pari cioè a 1.271,1 miliardi per l'esercizio finanziario 1965 e a 1.351,6 per quello 1966.

Nessuna azienda privata in queste condizioni potrebbe legittimamente continuare la sua attività, anche perchè il Codice civile all'articolo 2410 prevede espressamente un limite all'indebitamento, in particolare di quello obbligazionario, in relazione alla consistenza dei fondi patrimoniali.

L'indebitamento ha però le sue scadenze e poichè l'ENI non potrà mai farvi fronte

per i noti risultati della sua gestione economica, ricorre al diversivo dell'aumento dei fondi di dotazione, soluzione che, lungi dal risolvere i problemi di fondo dell'ENI, gli consente tuttavia di « tirare avanti », formula che pare essere tipica dell'azione politica del Governo di centro-sinistra, in tutti i settori e a tutti i livelli, e che costituirà la pesante eredità passiva che in un prossimo futuro il Paese dovrà liquidare.

Così in parte si spiega il presente disegno di legge, in quanto attraverso il previsto ampliamento della sfera di azione dell'Ente si vuol costituire una premessa ed una giustificazione per prossime richieste e prevedibili concessioni di nuovi fondi.

Riteniamo perciò di dover richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su questa impostazione — che purtroppo sta diventando un sistema per così dire automatico, per buona parte delle aziende a partecipazione statale — sistema che oltre a fare carico alla collettività dei risultati di cattive gestioni sottrae risorse al mercato finanziario per più produttivi investimenti.

Quanto sopra è avvenuto anche recentemente (legge n. 177 del 1966) allorchè sono stati aumentati i fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI facendo luogo alla copertura finanziaria attraverso l'indebitamento dello Stato con il consorzio per le opere pubbliche.

L'assurdità di tale impostazione è manifesta se si tiene presente che lo Stato, aumentando il fondo di dotazione degli enti, non ricava utili e s'indebita largamente con forti oneri annuali, senza speranza che il capitale versato rientri in qualche modo.

Per la sua parte l'ENI ottiene, a spese della collettività, capitali gratuiti sui quali non è tenuto a corrispondere interessi. Si tratta così di molte decine di miliardi annui se si tiene conto che l'ENI, oltre a questa forma indiretta di sovvenzione ed oltre al mancato pagamento delle *royalties* sul gas metano è esente da ogni tassazione sulle obbligazioni emesse là dove quelle dei privati sono pesantemente tassate.

Questo spiega la disinvoltura con la quale l'ENI tende ad invadere sempre nuovi settori produttivi.

Se il presente disegno di legge dovesse essere approvato così come formulato, è per

certo che la spregiudicata condotta dell'Ente, ottenuto il crisma della legalità, verrà incentivata per cui all'ENI tutto sarà possibile; e così potrà prevedersi un intervento dell'Ente nei settori farmaceutico, alimentare ed altri. Per altro un precedente già sussiste, poichè l'Ente di Stato ha, nel passato, prodotto e venduto margarina.

Con l'attribuzione della ricerca, produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, l'ENI viene altresì ad interferire in un settore dove la presenza pubblica è già eccessiva.

È noto, infatti, come nel settore della produzione e vendita dei combustibili nucleari sono in corso di realizzazione o comunque programmate, numerose iniziative nelle quali la partecipazione del capitale pubblico è quanto mai rilevante. Basti citare la costituzione, avvenuta alcuni mesi orsono, della società combustibili per reattori nucleari — COREN — alla quale partecipa insieme ad altri *partners* la Breda finanziaria.

Va ricordato, inoltre, che, sempre per la fabbricazione di combustibili nucleari e di componenti interni di reattori, nell'aprile scorso è stata creata in Genova la « Fabbricazione nucleari » alla quale partecipa, come è noto, l'Ansaldo meccanico-nucleare per il 55 per cento; senza contare che la Commissione del CNEN fin dallo scorso anno approvò la prosecuzione delle attività di ricerca nel settore della fabbricazione di elementi di combustibile da parte dei propri laboratori, nonchè l'inizio di una limitata attività di fabbricazione di elementi di combustibili destinati a soddisfare le necessità di alcuni reattori nucleari.

Da tutto questo deriva che in un campo di attività piuttosto ristretto quale quello della produzione dei combustibili nucleari, si è in presenza di una molteplicità di iniziative tali da non giustificare in alcuna maniera un ulteriore intervento del capitale pubblico, che potrebbe essere più proficuamente investito nei settori istituzionali per cui l'ENI è sorto e nei quali è gravemente carente.

A questo punto riteniamo sia lecito chiedere al Governo e, in particolare, in relazione alle loro rispettive responsabilità, al Ministro dell'industria e al Ministro delle

partecipazioni statali se nella formulazione del disegno di legge in esame sia stato tenuto presente il programma di sviluppo quinquennale recentemente approvato dal Parlamento, atteso che la programmazione fra i suoi tanti compiti ha quello primario di coordinare e di indirizzare le attività industriali del Paese e specificatamente, per ovvi motivi, quelle degli enti a partecipazione statale.

Per questa politica di coordinamento è stato istituito il CIPE (Comitato dei Ministri per la programmazione economica) con relativi sottocomitati che, per legge, dovrebbero dare il preventivo parere ai disegni di legge ed agli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale.

* * *

Quanto sopra avevamo scritto prima che venisse realizzata la discussione avanti alla 5^a Commissione in sede redigente, discussione che, purtroppo, si è ridotta ad un monologo dei Commissari liberali di fronte al vuoto totale sia della maggioranza di Governo che degli altri commissari di opposizione.

Sono intervenuti, solo perchè obbligati per legge, il relatore ed il Ministro i quali, logicamente, hanno svolto una difesa *ex officio* del disegno di legge in esame sotto tutti gli aspetti.

Il relatore si è spinto fino a giustificare le situazioni più estreme quale quella, in materia di stampa, che portò all'acquisto della SEGISA e, così, del *Giorno*, nonché quella della Lanerossi, cogliendo l'occasione, sia pure indirettamente, per sostenere che il Ministro delle partecipazioni statali dovrebbe subito preoccuparsi di fare accrescere il fondo di dotazione dell'ENI. Ciò significa che non abbiamo errato affermando che uno degli scopi, forse il principale, del provvedimento in esame consiste nel creare le premesse per ulteriori aumenti del fondo di dotazione.

Di fronte all'impostazione del relatore, sotto l'aspetto comparativo, più cauto è stato l'intervento del Ministro, che ha fatto riserva di riferire più ampiamente e in modo

più approfondito nel corso dell'approvazione del disegno di legge in Aula.

In tale situazione desideriamo solo riaffermare che lo spirito di nostra parte non è di preconcepita avversione all'ENI, come è dimostrato dal fatto che, con gli emendamenti presentati, non abbiamo voluto svuotare il disegno di legge, che pure contrastiamo, ma abbiamo inteso porre chiaramente dei punti che non possano prestarsi ad interpretazioni estensive. Così facendo riteniamo di operare costruttivamente per porre l'Ente nella possibilità di amministrarsi evitando errori.

Prendiamo atto che il Ministro, rivedendo alcune affermazioni fatte nel corso della discussione del disegno di legge avanti alla Camera, ha riconosciuto che lo stesso ha una portata di rilevante interesse economico per il Paese.

Dobbiamo contestare, invece, l'affermazione di una intensificata attività di ricerca dell'Ente sul territorio nazionale: la stessa relazione programmatica, recentemente presentata al Senato dal Ministro delle Partecipazioni statali, a pagina 81, afferma testualmente: « salvo che in Sicilia, l'attività di ricerca di idrocarburi è stata sostanzialmente modesta ... ».

Non ci convince, altresì, l'affermazione del Ministro circa l'assicurata approvazione da parte del CIPE di tutti i programmi delle aziende a partecipazione statale: non ci risulta, infatti, che i programmi futuri dell'ENI per il quinquennio 1968-1972 siano stati approvati dal CIPE, il quale ha solo recepito il preventivato investimento di Manfredonia, peraltro, già deciso e in fase di attuazione da parte dell'ENI. Si tratta pertanto, ancora una volta, di ratifica di fronte a fatti compiuti non previsti nel programma quinquennale e che costituiscono una forzatura delle linee di sviluppo del piano stesso.

Per doverosa obbiettività dobbiamo dare atto al Ministro che le sue chiare e ripetute assicurazioni di recepire gli scopi e le finalità di due nostri emendamenti ci hanno portato a non insistere sugli stessi: ci riferiamo agli emendamenti per i quali avevamo chiesto che venissero inserite le parole « diret-

tamente e strettamente » per dare maggiore certezza e qualificazione ai ritenuti vincoli di strumentalità, di accessorietà e di complementarietà.

L'altro emendamento a cui la nostra parte ha rinunciato, come sopra detto, per le assicurazioni del Ministro, è quello che formalmente dettava: « L'Ente dovrà, entro tre anni, liquidare le partecipazioni già acquisite in settori diversi da quelli istituzionali o da quelli non strettamente e direttamente collegati da un vincolo tecnico di strumentalità, accessorietà e complementarietà ai settori medesimi ».

L'aver il Ministro accettato l'emendamento come raccomandazione desideriamo considerarlo come atto, sia pure parziale, di operoso ravvedimento. Tale atto è di importanza rilevante poichè ci pare estremamente necessario e utile nell'interesse stesso delle finalità che animano i sostenitori delle partecipazioni statali evitare l'insorgere di dannosi doppioni ed eliminare quelli esistenti al fine di attuare rapidamente un processo di riordinamento.

Non a caso tali concetti sono stati, recentemente, espressi anche da un'altissima personalità dello Stato.

Non vogliamo più dilungarci poichè, essendo l'argomento notoriamente conosciuto, potremmo mancare di deferenza verso i colleghi e nei confronti del Governo. A noi sembra di avere chiaramente, anche se in modo sintetico, dimostrato la validità dei motivi della nostra opposizione all'approvazione del disegno di legge in esame. Aggiungiamo che nessuna giustificazione contingente può essere accolta: le leggi superano il presente e gli uomini che nel presente sono impegnati. Giudichiamo il disegno di legge in esame negativo per il Paese sotto tutti gli aspetti, da quello economico a quello politico; e poichè ognuno deve assumere le proprie responsabilità, noi le assumiamo sottoscrivendo la presente relazione. Il futuro dirà se siamo stati nel vero e per quanta parte.

ARTOM, BOSSO e VERONESI,
relatori di minoranza